

PISTOLA DA STARTER STORY

Gli amanti dell'atletica leggera, e non solo questi ma anche tutti coloro che hanno a cuore la storia dello sport in genere, hanno osservato con curiosità la foto scattata dal tedesco Albert Meyer in occasione della disputa della seconda batteria dei 100 metri ai Giochi Olimpici di Atene 1896, i primi dell'Era Moderna. La foto, per anni considerata troppo superficialmente come la finale dei 100 metri, ci mostra come la gara venisse avviata a mezzo di un colpo di pistola che il signor Arvanitis, lo starter con la bombetta, esplose dopo essersi posizionato dietro i concorrenti secondo una consuetudine assai diffusa all'epoca, posizione che continuerà ad essere adottata dagli starter per molto tempo ancora.

L'uso della pistola risaliva a qualche anno addietro, ma è difficile stabilire il periodo o la data precisa, in cui l'arma venne utilizzata per la prima volta.

Si sa per certo che in precedenza erano stati usati per la partenza mezzi "sonori" quali lo squillo di una tromba o il suono sordo e cupo di un tamburo, in alternativa allo sbandieramento di un lembo di stoffa bianca e all'agitare di una bandiera.

Si narra che nelle Olimpiadi antiche si disputassero, prima di quelle ufficiali, gare riservate agli araldi (trombettieri), che avevano lo scopo di selezionare e quindi designare il migliore di essi, quello che avrebbe poi dovuto dare con uno squillo di tromba, il segnale di partenza delle gare di corsa e chi invece avrebbe solo annunciato i risultati.

Un famoso araldo, che potremmo considerare il primo starter della storia, fu, secondo Pausania, Erotodo di Megara che per dieci volte consecutive (dal 328 al 292 a.C.) dette il via ufficiale alle gare di Olimpia.



Figura 1- La partenza dei 100 metri ad Atene 1896

A proposito dell'inizio dell'uso della pistola, come mezzo di avvio delle gare di corsa, ci viene in aiuto William B. Curtis (1836-1900), chiamato affettuosamente "Father Bill", uno dei padri fondatori e diffusori dell'atletica leggera negli Stati Uniti, che, oltre a essere stato un atleta praticante, lasciò diversi scritti sulle origini dell'atletica nel suo Paese. Fra questi da ricordare *"The Infancy and Childhood of Amateur Athletic Sport in America"* scritto nel 1899, ma pubblicato diversi anni dopo la sua morte avvenuta il 30 giugno 1900 in circostanze

veramente drammatiche. William B. Curtis rimase vittima di un incidente causato da una tempesta di neve che sorprese lui e Allan Ormsbee, suo inseparabile amico, mentre effettuavano una escursione sul Monte Washington nel New Hampshire.

Curtis fu uno dei fondatori del New York Athletic Club e della Amateur Athletic Union (A.A.U.), nonché promotore – ed attore lui stesso – delle prime riunioni indoor americane. Egli vinse infatti in 9 secondi netti le 75 yard l'11 novembre 1868 all'Empire City Skating Ring di New York, nel corso della prima grande riunione indoor svoltasi sul territorio degli Stati Uniti, durante la quale – si dice – che egli facesse uso, primo atleta in assoluto, di un paio di scarpette chiodate prodotte dalla Spalding.

“Father Bill” racconta nel suo libro che l'uso della pistola per avviare le gare di corsa si era reso necessario per ovviare agli inconvenienti verificatisi durante le partenze così dette “per mutuo consenso”.

Il racconto completo di questa insolita procedura venne scritto da Curtis nel 1899, un anno prima della sua morte, ma venne pubblicato sul *New Athletic Journal* 68 solo alcuni anni dopo il decesso dell'autore.

William B. Curtis fu anche il padre dell'atletica pesante degli Stati Uniti ed al tempo stesso atleta praticante. Il 10 settembre 1859 a Chicago egli ottenne uno storico primato internazionale nella categoria dilettanti sollevando due manubri ginnici, ciascuno di 100 libbre (45,36 chilogrammi), in un solo tempo in posizione di “attenti” all'altezza delle spalle e quindi portati in distensione. L'evento venne reso noto dal giornale statunitense “*The Spirit of the Times*” del 1° giugno 1892 che pubblicò la lista completa dei primati internazionali, quasi all'unisono con l'altro autorevole quotidiano sportivo “*Allgemeine Sport Zeitung*”.

A proposito della partenza nelle gare di atletica leggera ecco che cosa avveniva secondo la ricostruzione che ne fa Archie Hahn nel suo “*How to sprint*”: “*I concorrenti (di solito si gareggiava due per volta, ma in alcuni casi il numero degli atleti veniva portato anche a quattro) indietreggiavano di 15-20 passi dalla linea di partenza tracciata attraverso la pista, sulla quale si poneva invece il giudice. Gli atleti avanzavano insieme tenendosi con le mani a leggero contatto di dita; quando giungevano all'altezza del giudice il contatto si interrompeva e questo era il segnale della partenza.*”

Ma non sempre le operazioni di partenza avvenivano con il “consenso” dei concorrenti. Si avevano così preliminari di straordinaria lunghezza, quando questo o quell'atleta tentava di anticipare i rivali con tutta una serie di piccoli stratagemmi. In aiuto ci viene ancora Hahn che nel capitolo “*Early Days of Athletics in the United States*” del suo “*How to sprint*” così ci descrive la scena: “*Una corsa di questo genere fra due concorrenti esperti era divertente. I contendenti si piazzavano tra le due linee (n.d.A.: quella della partenza e l'altra che potremo chiamare di allineamento) e cominciarono ad avanzare baldanzosamente, fianco a fianco, fino alla linea di partenza, e quello che era davanti avrebbe voluto porre il piede sulla linea, nella speranza che l'altro lo seguisse, per poter sfruttare il vantaggio dell'iniziativa. Se così avveniva, vi sarebbe stata la partenza, con il primo uomo a un piede o due di vantaggio; ma se il secondo non gradiva la partenza, egli tratteneva il piede e non lo lasciava cadere sulla linea di partenza, così il primo era costretto a ritornare indietro per un nuovo tentativo. Partenze di questo genere spesso occupavano più di un'ora, specialmente se uno dei due corridori non era estremamente bramoso di gareggiare, ed allora questo sistema fu modificato con l'inserzione di una clausola negli articoli del regolamento dell'epoca, che sostanzialmente era di questo tenore: Partenza per mutuo consenso; se non si giunge a nulla dopo un'ora (o qualche altra misura di tempo predeterminata), la partenza verrà data mediante un colpo di pistola. Il ricorso alla pistola si rese necessario sempre in casi più frequenti, tanto da soppiantare gradualmente il sistema del “mutuo consenso” e divenne il metodo usuale di partenza.*”

Negli anni a venire l'uso della pistola venne generalizzato e divenne condizione essenziale per l'avvio delle gare di corsa.

Vennero così superate anche le difficoltà create dai divieti di alcune municipalità, come ad esempio quella di Parigi, che proibivano in città l'uso di qualsiasi tipo di arma da fuoco senza distinzione circa la circostanza in cui questa veniva usata.

I tipi di pistole o revolver cambiavano da paese a paese, ma la loro funzione rimase univoca, a condizione che l'arma fosse in grado di sparare almeno due colpi (quello di primo avvio e quello di richiamo) senza il bisogno di essere ricaricata.

In Italia nel 1934 tra i requisiti richiesti a chi aspirava a diventare Giudice di Partenza di ruolo "nazionale", vi era quello di "dimostrare di possedere una pistola regolamentare" (cfr. comunicato n. 23 del C.U.F. – Comitato Ufficiali Federali – del mese di settembre).

Dal mese di marzo di quell'anno infatti la Ditta Ravizza di Milano aveva messo in commercio una pistola a due colpi per starter al prezzo di L. 150, la cui vendita veniva pubblicizzata sulle riviste specializzate.



Figura 2 - La pistola Ravizza

La decisione di adottare un modello unico di pistola per tutte le riunioni nazionali era stata presa dal Direttivo del C.U.F. nel dicembre del 1933 e l'incarico di "officiare" e controllare la realizzazione della pistola era stata affidata al Cav. Giuseppe Alberti di Milano, il più noto fra i giudici di partenza di allora.

Il provvedimento si era reso necessario in quanto dal 1925 venivano usate per le partenze pesanti pistole a due canne, di funzionamento abbastanza sicuro, ma difficili da maneggiare. Purtroppo all'atto pratico l'esito delle pistole costruite dalla Ravizza non fu pari alla aspettativa. Poche di esse infatti risultarono di sicuro funzionamento e il Giudice di Partenza era sempre angosciato dall'arrivo di una "cilecca" che sistematicamente si verificava, con comprensibile irritazione e nervosismo del giudice stesso, dei concorrenti e anche del pubblico.

Alla fine degli avvenimenti bellici fu tentato un inventario delle pistole esistenti in tutta Italia, ma ben pochi possessori dell'arma risposero all'appello. Molte pistole erano andate perdute, alcune rubate, altre consegnate alle Autorità per timore di spiacevoli conseguenze, nella incertezza della loro classificazione e quindi della riconsegna o meno, come specificato nei bandi di raccolta delle armi da fuoco.

La F.I.D.A.L. tentò allora la soluzione del problema attraverso l'uso delle pistole cosiddette "scacciacani", ma con esito completamente negativo.

La Segreteria Nazionale del G.G.G. prese a cuore la questione e finalmente trovò nella ditta Sorlini di Brescia l'azienda che fu in grado nel 1949 di presentare un progetto di pistola,

espressamente creato per la federazione, che dopo alcune piccole modifiche, risultò perfettamente funzionante e rispondente allo scopo sotto tutti gli aspetti.

Nella relazione sull'attività svolta dal Gruppo Giudici Gare nel 1949, il Segretario Nazionale Ottaviano Massimi annunciò: *“Abbiamo risolto il grave problema della pistola e delle cartucce per i giudici di partenza e bisogna credere che non è stato un risultato trascurabile. Oggi tutti i campi d'Italia omologati e tutte le province hanno la loro ottima pistola funzionante e per di più una considerevole scorta di cartucce appositamente costruite”*.

Nasceva così la pistola, denominata successivamente “Olimpia”, la cui costruzione venne affidata alla Leon Beaux & C. di Orio di Sopra in provincia di Bergamo. Si tratta di un'arma in lega di alluminio (zama) a doppia canna e doppio sistema di sparo azionato da due grilletti, uno per il primo colpo e l'altro per quello di richiamo.

Nonostante il tempo trascorso dalla sua realizzazione la pistola “Olimpia” continua a essere presente sui campi di gara di tutta Italia e mantenuta in vita grazie alle cure degli stessi possessori e dagli interventi artigianali di giudici particolarmente portati per la meccanica,



Figura 3 - La pistola Olimpia

che riescono non solo a ripararla ma anche a ricostruire i pezzi man mano che l'uso li deteriora.

Fino a qualche anno fa il G.G.G. assegnava la pistola “Olimpia” al giudice di partenza nel momento che accedeva all'albo nazionale insieme alla borsa e alla casacca arancione, dotazione che accompagnava lo starter per tutto l'arco della sua carriera.

Molte pistole “Olimpia” sono andate disperse, distrutte

dall'uso e non più riparabili; oppure giacciono abbandonate in qualche armadio o cassetto dei Campi Scuola o dei Provveditorati agli Studi ai quali era stata assegnata in dotazione senza però la designazione di un preciso consegnatario che ne curasse la conservazione e, soprattutto, la manutenzione.

La pistola “Olimpia” è unica nel suo genere. Non esiste al mondo un'arma simile in quanto in tutti gli altri Paesi gli starter usano le tradizionali pistole a tamburo.

Gli starter e gli osservatori stranieri che hanno avuto l'opportunità di vedere e maneggiare la nostra “Olimpia” si sono sempre dimostrati entusiasti della sua facilità d'uso, della compattezza dell'arma e la preziosa funzionalità del doppio grilletto.

Riprova di ciò l'avemmo a Roma durante i Campionati Europei del 1974 quando ricevemmo la visita di uno degli starter dei Giochi Olimpici di Monaco di Baviera (1972) e, sempre a Roma, nel 1987 in occasione dei Campionati del Mondo, quando gli osservatori giapponesi, organizzatori della edizione successiva della rassegna mondiale, vennero a visionare la “Olimpia” e anche la pistola elettrica, di cui diremo fra poco. Anche le case fornitrici del sistema di cronometraggio automatico, hanno sempre consentito agli starter italiani l'uso della pistola “Olimpia” al posto delle loro pistole a tamburo generalmente usate. Unica eccezione quella dell'Omega che ha sempre fatto resistenza e preteso l'uso della sua “Smith & Wesson” a canna lunga.

L'avvento dei trasduttori montati su aste metalliche, e quindi non più collocati sulle pistole, ha risolto il problema e l'uso della "Olimpia" non ha più trovato ostacoli di sorta.

Possiamo quindi affermare senza tema di smentita che la pistola "Olimpia" è uno strumento pressoché perfetto al servizio del giudice di partenza.

L'attrezzo però richiede una accurata manutenzione.

E' raccomandata soprattutto, al termine di ogni manifestazione, la pulizia delle canne e in particolar modo i vani di ingresso delle cartucce.

Le polveri delle munizioni lasciano dei residui che, se non subito rimossi, impediscono il normale collocamento delle cartucce e la loro successiva estrazione.

Nel frattempo la ditta Leon Beaux aveva purtroppo cessato la sua attività.

Gli stampi della pistola "Olimpia" erano andati dispersi e quindi non era stato possibile riutilizzarli per una nuova produzione, che avrebbe potuto essere affidata ad altra azienda del settore.

Siamo così giunti alla fine degli anni '80.

Impensabile, per gli altissimi costi che avrebbe comportato l'iniziativa, tornare a realizzare gli stampi per la produzione di una nuova serie di pistole "Olimpia".

All'inizio degli anni '90 la scelta di una pistola da starter da parte della Giunta Nazionale del G.G.G. dell'epoca, ricadde su un revolver a tamburo, denominato "Arminius", di produzione della tedesca Weihrauch Sportwaffenfabrik, che venne acquistato in un numero di esemplari sufficienti al soddisfacimento del fabbisogno contingente.

La pistola "Arminius", pur differenziandosi sostanzialmente ed operativamente dalla Olimpia, ebbe una buona accoglienza ed assolse puntualmente al suo compito.

Ad un primo modello di pistola "Arminius", ne fece seguito un altro, ma in sostanza il revolver cambiò di pochissimo. Anche la nuova dotazione andò in breve tempo esaurita attraverso le assegnazioni ai Fiduciari Regionali del Gruppo Giudici Gare.

A distanza di qualche anno la Segreteria Nazionale del G.G.G. si è quindi trovata a dover nuovamente fronteggiare richieste di pistole per il fabbisogno delle singole Regioni.

Si sono a questo punto manifestate difficoltà nel ripristinare i consueti contatti con la ditta tedesca fornitrice della Arminius, per il tramite della ditta importatrice: la Bignami Spa di Ora (Bolzano).

La Giunta Nazionale ha quindi dato incarico alla Commissione Tecnica Partenze di attivarsi per la soluzione del problema.

La Commissione ha potuto appurare presso la stessa Bignami come vi fossero dei problemi a livello internazionale per la libera circolazione di un certo tipo di "armi".

La Bignami a questo proposito ha comunicato ad uno dei membri della Commissione, di aver avviato presso il Ministero dell'Interno, una pratica per la "catalogazione" (inclusione della pistola nell'elenco delle armi abilitate) e importazione della pistola Arminius Mod. 37S dalla Germania all'Italia. La pratica a fine 2003 era ancora giacente presso quel Ministero e sulla stessa gli organi competenti non si erano ancora pronunciati.



Figura 4 - La pistola Arminius

A fine gennaio 2004 il sig. Bencini, responsabile commerciale della ditta Bignami, ha comunicato al responsabile della Commissione dell'epoca (lo scrivente) che a seguito dell'insorgere di ulteriori difficoltà burocratiche la sua società stava valutando la possibilità di abbandonare la richiesta di importazione della predetta pistola Arminius. Circostanza che poco tempo dopo si è puntualmente avverata e che è stata verificata direttamente presso la ditta produttrice della pistola "Arminius", i cui esponenti sono stati incontrati alla mostra mercato di Dortmund.

Alla Commissione quindi non è rimasta altra alternativa se non quella di tornare a rivolgere la sua attenzione al mercato interno dove venne reperita e provata la pistola Mod. Olympic 380 prodotta dalla ditta Bruni srl di Palazzolo Milanese, che la collocava sul mercato tramite la sua rete commerciale, il cui costo è di gran lunga inferiore a quello della Arminius. In seguito si è accertato che anche la pistola a tamburo che figura nel catalogo della "Mondo" e segnalata come prodotta in Spagna è invece anch'essa di produzione della ditta Bruni srl !

Ecco quindi allora che venne fatta presentare dalla ditta Meccanica Carpenteria Guerrini di Roncone (Trento) l'offerta per la fornitura di n. 30 revolver Mod. Olympic cal. 380, in modo da soddisfare le esigenze più urgenti dei Fiduciari Regionali.

La soluzione non era certo ottimale in quanto alcuni starter trovarono la pistola Mod.Olympic molto rumorosa e quindi con effetti dannosi per i loro timpani.

Fino all'anno scorso venivano utilizzate cartucce a salve cal. 380/9 mm. Fornite dalla casa tedesca "Dinamit Nobel", utilizzabili anche per la pistola a tamburo "Arminius", fornita dalla Weihrauch Sportwaffenfabrik.

Queste cartucce non sono state realizzate per l'uso della Olimpia ma sostituiscono quelle prodotte a suo tempo dalla Leon Beaux & C. che produceva le pallottole appositamente per quel tipo di pistola con la dizione: "caricamento speciale per starter". Come già accennato la ditta Leon Beaux & C. ha cessato da alcuni anni la sua attività.

Rispetto alle cartucce tedesche quelle prodotte dalla Leon

Beaux & C. avevano il bossolo "aperto" (non strozzato), chiuso da una copertura in cartoncino bianco. Ne veniva prodotto anche un tipo con la copertura rossa e questa distingueva la pallottole da usarsi nelle gare al coperto, la cui caratteristica era quella di avere una sonorità di sparo minore di quelle usate per le gare outdoor.

Le pallottole della Leon Beaux & C. all'atto dello sparo non si aprivano come le attuali, causando a volte difficoltà di estrazione, rimanendo intatte in quanto il cartoncino che tratteneva la polvere da sparo veniva espulso o bruciato all'atto della deflagrazione.

Dopo la chiusura della Leon Beaux & C. siamo tornati ad usare anche pallottole fornite dalla ditta Giulio Fiocchi di Lecco del tipo S.U.R. (Sine Ulla Rosione), cioè non corrosive.

Adesso, dopo la parentesi dei "colpi" di produzione tedesca, siamo tornati ai prodotti della Fiocchi (cal. 380) denominati Salve-Blank.

Abbiamo accennato al fatto che le pallottole attualmente in uso, pur essendo molto efficienti specie se conservate in luogo asciutto e non lasciate ossidare sulla capsula, non sempre vengono estratte automaticamente dopo l'uso e soprattutto non producono la fiammata utile ai



Figura 5 - La pistola Olimpia e le munizioni

cronometristi per la rilevazione dei tempi manuali. E' opportuno quindi che il Giudice di Partenza si munisca sempre di asticciola di metallo, lunga una ventina di centimetri, che sarà di grande aiuto nella espulsione del bossolo esploso agendo dal davanti delle canne.

Autorevoli colleghi e io stesso nel mio "Ai vostri posti, pronti, via" edito dalla F.I.D.A.L. nel 1996, abbiamo fornito molte notizie utili sull'uso della pistola Olimpia.

Abbiamo asserito come sia fondamentale che il Giudice di Partenza provveda a raggiungere una utile meccanicità nel gestire la pistola durante la manifestazione per evitare che al momento della partenza non sia possibile esplodere il colpo perché la cartuccia esplosa in precedenza non è stata sostituita o il cane della pistola non armato o perché non è stato disinserito il dispositivo di sicurezza, la cosiddetta "sicura".

Se si dispone di una Olimpia, si è consigliato come possa essere utile caricare la pistola subito dopo ogni partenza, usando il colpo non esploso collocato nella seconda canna per armare la prima canna liberata dallo sparo, mettendo quindi nella canna liberata un cartuccia nuova.

Infatti è provato che lasciando per lungo tempo la stessa cartuccia nell'alloggiamento della seconda canna, può succedere che a causa delle sollecitazioni alle quali la canna viene sottoposta per le ripetute esplosioni nella canna vicina (la prima), si possa deteriorare la chiusura della pallottola e la polvere fuoriesca.

Oppure può darsi che il bossolo della seconda canna sollecitato dalle esplosioni che avvengono nella prima e dal calore che ne deriva, possa alla lunga dilatarsi quel tanto che basta per avere serie difficoltà di estrazione.

In tema di sicurezza è stato accertato che la maggior parte dei Giudici di Partenza non inseriscono la "sicura" della Olimpia ma lasciano abbassati i cani fino ad un attimo prima della partenza. Questo sistema garantisce indubbiamente una sicurezza maggiore di quella procurata dal solo dispositivo di "sicura" il quale è comandato da una levetta che può allentarsi e quindi non mantenere la posizione nella quale l'abbiamo disposta dopo lo sparo.

Naturalmente ogni Giudice di Partenza è libero di scegliere la successione delle operazioni di carica e maneggio della pistola che trova più convenienti e semplici. Importante è che i due starter operino allo stesso modo, specie quando nella manifestazione si adoperi la stessa pistola.

La pistola a tamburo è di uso più semplice e l'impiego della "sicura" (o comunque di un accorgimento che eviti lo sparo accidentale), non è poi così necessario. E' la stessa durezza del grilletto – se il cane non è armato – che mette al sicuro lo starter da spiacevoli imprevisti.

La problematica relativa alla esigenza regolamentare di far arrivare il "colpo" di pistola in maniera uniforme a tutti i concorrenti, venne affrontata dai giudici italiani in maniera molto seria e decisa a seguito delle polemiche divampate dopo i Giochi di Roma '60, in conseguenza delle rimostranze avanzate dalla federazione tedesca che non aveva visto di buon occhio la figura del cosiddetto "uomo di paglia" o "uomo meccanico" messa in atto dagli starter in servizio a quelle Olimpiadi.

Tutti i nostri giudici di partenza conoscono questa soluzione, che io definirei ingegnosa, che permette loro di originare, soprattutto nelle gare a scalare, un colpo di pistola da un posizione ottimale per tutti i concorrenti.

Subito dopo i Giochi di Roma l'atletica italiana si dette appuntamento a Bologna a metà settembre in occasione dei Campionati Italiani Assoluti. L'euforia di ritrovarsi dopo la straordinaria avventura olimpica, fece nascere progetti di miglioramento e di perfezionamento dei sistemi usati durante i giochi.

Gli starter di quei campionati furono i romani Gigi Meschini e Ennio Bragaglia che a Roma avevano funzionato quali assistenti nella giuria olimpica di partenza.

Giuseppe Pazziaia, vice segretario nazionale del GGG, e Camillo Sivelli, altro starter ufficiale di Roma '60 erano rispettivamente di Bologna e di Modena, mentre dalla vicina Carpi arrivò anche Sergio Battini, un baldo trentenne progettatore di macchine industriali, in procinto di diventare giudice di partenza nazionale.

Il problema venne affrontato con serie intenzioni di risoluzione.

Battini cominciò a pensare al progetto e un anno dopo fu in grado già di effettuare una prima prova con un prototipo di pistola, munita di un interruttore alimentato da una batteria d'auto. La pistola era una Olimpia fissata ad una tavoletta di legno.

Una nuova prova avvenne ancora proprio a Bologna durante i Campionati Italiani Assoluti.

Sivelli, nel frattempo assunto a cariche federali, e Pazziaia intervennero sul Segretario Nazionale del G.G.G. Giovanni Diamanti e su Ferruccio Porta, Presidente della Commissione Nazionale per il podismo, ottenendo il via libera per dare incarico a Battini di costruire quella che poi divenne la famosa pistola-elettrica "Battini".

Sergio Battini si mise all'opera e nel 1963 presentò a Carpi, alla presenza di Giuseppe Pazziaia, Alieto Bertaccini e Vasco Lucci, autorevoli esponenti degli starter nazionali, la prima pistola comandata elettricamente, capace però di funzionare ancora ad un solo colpo.

La prova riuscì in maniera soddisfacente e si decise di programmare la realizzazione della pistola a due colpi.

In un contesto sempre difficile sotto il profilo economico, Battini prese accordi con il Preside dell'Istituto Tecnico Industriale Vallauri di Carpi, il quale si impegnò a realizzare tre pistole inserendo la loro costruzione nel programma didattico dei suoi allievi.

Un anno dopo le pistole erano pronte e Battini ne illustrò il funzionamento nel corso di un convegno di aggiornamento per giudici di partenza che si tenne nel 1966 a Formia.

Le tre pistole vennero assegnate ai Gruppi di Torino, Roma e Bologna; quest'ultima venne poi passata alla Toscana (Mariani).

Iniziò così l'impiego pratico delle pistole sui campi di gara e l'iniziativa ebbe innegabilmente un grosso successo.

La possibilità di far giungere ai concorrenti il famoso "colpo" con il pieno rispetto dell'agognata "equidistanza", risolveva l'annoso problema, ma non solo: i due colpi permettevano l'intervento del controstarter senza il pericolo della gragnuola di colpi che "angosciavano" i nostri giudici mentre non preoccupavano affatto gli starter stranieri.

Ma vediamo come funzionava la pistola "Battini".

Essendo questa pistola, successivamente modificata dalla versione "Visani" di cui dirò poi, mi limiterò a descrivere sommariamente questa versione antesignana che rimane comunque un evento storico nella vita del nostro Gruppo.

In ordine al R.T.I. il dispositivo risultava, prima di tutto, pienamente rispondente alla norma vigente.

Esso è costruito in alluminio, quindi non molto pesante e, considerato l'uso all'aperto che se ne faceva, meno facile all'ossidazione. Le parti vitali dell'apparecchiatura e cioè: la cerniera,

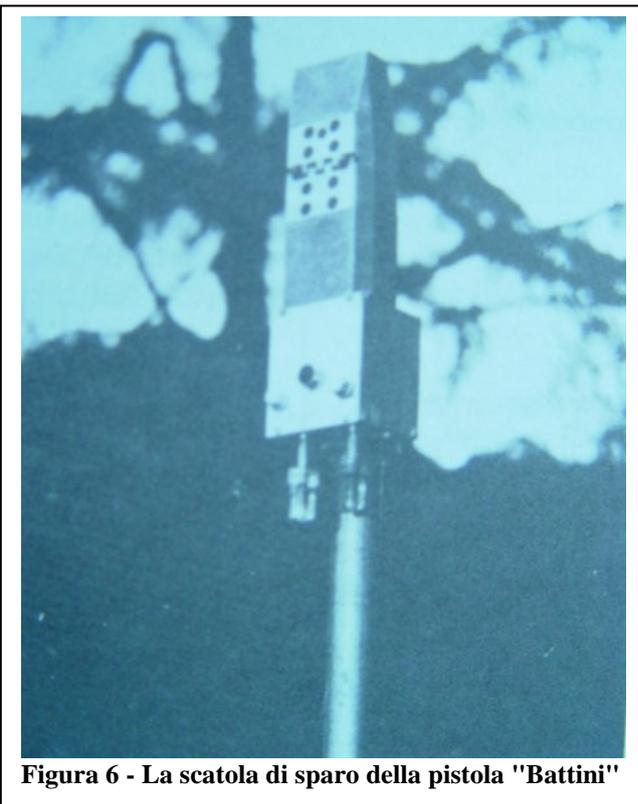


Figura 6 - La scatola di sparo della pistola "Battini"

l'estrattore delle capsule, le aste dei percussori, i percussori stessi ed il gancio di chiusura erano invece costruiti in acciaio ed assicuravano così una più lunga durata ed una maggiore sicurezza nel funzionamento.

Il comando di sparo veniva dato mediante una pulsantiera che era collegata via cavo al dispositivo; disponibilità del cavo 50 metri circa. Tale pulsantiera era corredata da due distinti pulsanti per il comando singolo dello sparo di ogni capsula e, l'interruttore di sicurezza dotato di lampadina spia "pronto sparo".

Il dispositivo di sparo era fissato su di un tubo prolungabile, munito all'altra estremità di una punta che piantata sul terreno lo manteneva ritto ad una distanza dal suolo di ca. 1,80/2,00 metri.

Il caricamento della pistola (o dispositivo di sparo) era pressochè identico a qualsiasi tipo di pistola tradizionale.

L'apparato funzionava con una batteria a 12 Volt.

La manutenzione era semplice ed equiparata a quella di una normale pistola Olimpia

Il montaggio e la messa in funzione era facilitato da coppie di spine e prese di corrente inconfondibili fra di loro.

Il tutto era contenuto in una cassetta di lamiera di facile e sicuro trasporto.

La prova più importante nella quale venne impiegata la pistola "Battini" furono i Campionati Europei di Roma '74.

In quella occasione venne apportata una importante modifica e cioè la presenza di ulteriori collegamenti, sempre a mezzo cavo, terminanti con un piccolo pulsante che veniva azionato dai controstarters in modo che, in regime di assoluta sicurezza, era esclusa la possibilità dei tre colpi.

La pistola "Battini", ma il concetto vale anche per la versione "Visani" rispondeva a due esigenze di carattere tecnico-funzionale:

- la prima era rappresentata dalla possibilità di far percepire il colpo d'avvio a tutti i concorrenti contemporaneamente e con il minor ritardo possibile;
- la seconda era rappresentata dalla possibilità che starter e controstarters reagissero alla percezione di una falsa partenza senza doversi preoccupare gli uni degli altri, nel senso che il secondo colpo sarebbe stato comunque uno solo, non essendo rilevante ne chi, ne quanti avessero agito sul pulsante.

Esistette però da subito un'etica fra gli starters, di cui diremo poi parlando della pistola "Visani".

All'inizio degli anni '70, dopo il prototipo ideato e realizzato in proprio da Sergio Battini, lo stesso ricevette l'incarico di fornire altre "pistole elettriche". Il termine "elettriche", a differenza di quello impropriamente usato ora, era all'epoca pertinente in quanto si trattava

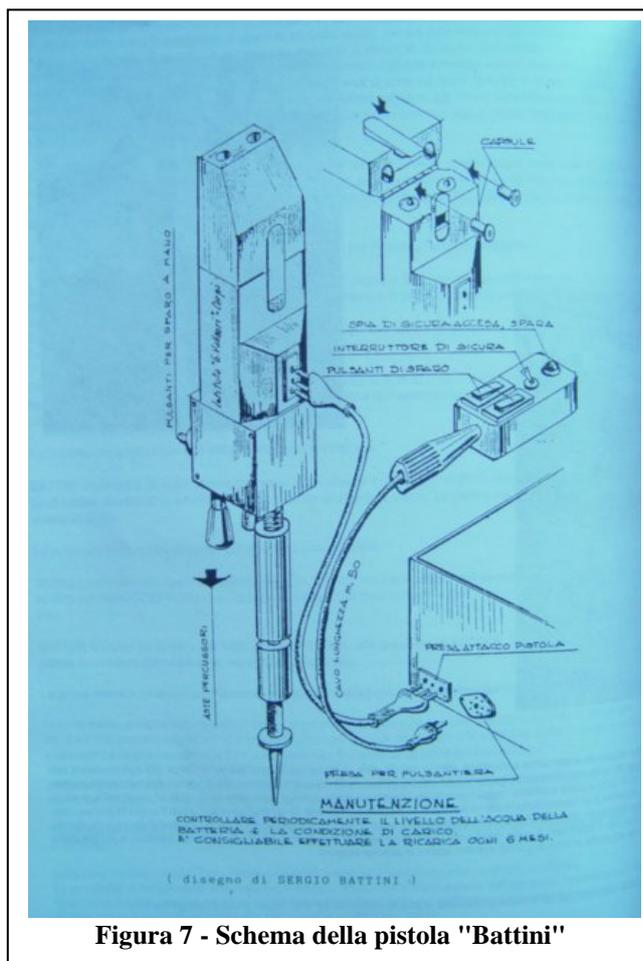


Figura 7 - Schema della pistola "Battini"

esattamente di congegni azionati da una batteria i cui impulsi arrivavano alla scatola di sparo attraverso fili.

La dotazione raggiunse presto i cinque esemplari che la Giunta Nazionale del GGG (Carboni, Segretario Nazionale e Mariani, membro di Giunta con delega al settore "partenze") assegnò ai Comitati Regionali di Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia.

Le pistole assegnate a Lazio, Piemonte e Lombardia vennero sempre conservate presso lo Stadio Olimpico, lo Stadio Comunale e l'Arena Civica; quella della Toscana era nelle mani di Mariani, mentre quella dell'Emilia-Romagna conservata da Battini.

Le pistole in genere non erano "itineranti" nel senso che la loro presenza in una manifestazione non dipendeva da una convocazione ufficiale, ma era legata alla località dove erano custodite.

Se ne deduce che in tutte le manifestazioni programmate a Roma, Milano e Torino era presente la pistola accompagnata da un "consegnatario" (il giudice di partenza designato); lo stesso dicasi per quelle circostanze nelle quali erano convocati Mariani e Battini che quindi portavano con se la pistola. Queste ultime due funzionavano ovviamente anche in regione.

Le prime tre pistole affidate ai magazzini degli impianti sopra citati a lungo andare risultarono inefficienti e di alcune di loro (Roma, Torino) si persero addirittura le tracce. Quelle affidate alle persone fisiche invece ebbero più lunga durata in quanto vi era chi si prendeva cura di loro, le puliva, le ricaricava ecc.ecc.

Fra una gara e l'altra siamo arrivati alla soglia degli anni '80.

La pistola "Battini" continuava ad essere scarrozzata per tutta Italia, in presenza di manifestazioni importanti, quando all'orizzonte cominciano a profilarsi i Campionati Mondiali, assegnati dalla IAAF a Roma, da disputarsi nel 1987.

La Commissione Nazionale dei Giudici di Partenza propose alla giunta nazionale della quale fortunatamente faceva parte anche lo starter Giampiero Mariani, di modificare la pistola elettrica "Battini" con uno strumento all'avanguardia con i tempi e di più agevole impiego.

Sergio Battini si mise come al solito al lavoro di buona lena e realizzò un prototipo di pistola senza fili.

Non riuscì però a superare un problema di ordine tecnico e cioè l'inserimento nel meccanismo di una "chiave" che non permettesse ad altre onde, segnali o comunque contatti vari di "intromettersi" nella funzione.

Battini ricorda che se caricava per prova la pistola nuova versione al campo scuola di Carpi, e succedeva che il custode dell'impianto accendesse la luce di casa, la pistola lasciava partire i suoi bravi colpi.....!

In aiuto di Battini venne un giovane starter, da poco promosso nazionale, Ezio Visani, esperto meccanico di un'azienda imolese, che si mise all'opera per la realizzazione di una pistola azionabile non più attraverso i fili ma bensì con impulsi radio emessi da appositi telecomandi.

Il programma era di realizzare tre pistole da assegnare a gruppi designati ma con ampia disponibilità per tutte le manifestazioni ove fossero comandate dalla Segreteria Nazionale del G.G.G..

Visani, sempre con l'aiuto di Battini modificò due delle vecchie pistole e ne realizzò una completamente ex novo.

Le pistole furono pronte nel 1985 e vennero sperimentate anche a titolo dimostrativo, in occasione di una



Figura 8 - La pistola "Visani"

manifestazione svoltasi a Cesenatico alla presenza di Primo Nebiolo, allora Presidente della F.I.D.A.L. e del Segretario Generale Luciano Barra..

Fu un successo. I massimi dirigenti della F.I.D.A.L. dettero il loro benestare per il completamento del programma.

Dall'inizio del 1987 la pistola venne adoperata in tutte le più importanti manifestazioni che si svolsero in Italia e nelle quali erano impegnati i Giudici di Partenza già selezionati per funzionare ai Campionati Mondiali.

Il corpo della pistola "Visani" è costruito in duralluminio ed è studiato e programmato per installarvi i vari comandi elettrici; la pistola monta un servocomando (in parole povere un motorino elettrico) che aziona i percussori quando viene comandato dal "ricevitore" che è situato nella scatola collocata sotto il dispositivo di sparo. Il ricevitore è dotato di un'antenna per ricevere l'impulso dei telecomandi.

All'interno del "ricevitore" e dei "telecomandi" vi è la famosa "chiave", che tanto aveva angustiato Battini, che non permette ad altre onde od intrusi vari di inserirsi nel contatto che fa partire il colpo. La combinazione della "chiave" dice Visani che si può cambiare, ma qualunque sia la nuova combinazione impostata la sicurezza è quasi totale. Nessuno infatti può forzare questo codice. Esiste una possibilità su 640.000 (!): quindi è quasi impossibile.

Dalla pressione del pulsante situato sul telecomando al colpo di pistola intercorrono circa tre decimi di secondo, che è il tempo minimo che impiega il ricevitore a riconoscere il proprio segnale (in pratica lo scioglimento della famosa chiave).

Questo intervallo era quello che terrorizzava gli utilizzatori della pistola ancora poco pratici della funzione; infatti essi premendo il pulsante per un attimo non sentivano niente.... poi finalmente arrivava il colpo!

L'immediatezza sarebbe possibile. Basta togliere la chiave. Ma allora sarebbe un dramma perchè l'apparecchiatura, priva di protezione, sarebbe alla mercè di tutti i custodi di campo che, facendosi buio, hanno la.... cattiva abitudine di accendere la luce di casa!

La pistola funziona con 8 batterie ricaricabili da 1.2 Volt montate in parallelo che danno 9.6 Volt al ricevitore; nei telecomandi erano invece montate normali batterie da 9 Volt.

Attualmente le pistole in grado di operare sono due: una in dotazione al G.G.G. della Toscana ed una a quello dell'Emilia Romagna. Una terza è di proprietà del realizzatore Visani, ma è a disposizione del Gruppo.

L'uso di questa apparecchiatura si è fatto meno frequente a seguito dell'avvento dei blocchi muniti di microfono che permette di far giungere contemporaneamente agli atleti i comandi dello starter e, per le gare a scalare, anche il colpo di pistola.

Ma non è finita qui!

Sempre a Carpi, un giudice di partenza regionale Gianni Magnani, introdotto nel settore dei giocattoli elettronici, realizzò una pistola ad impulsi radio, che non ha bisogno delle cartucce!

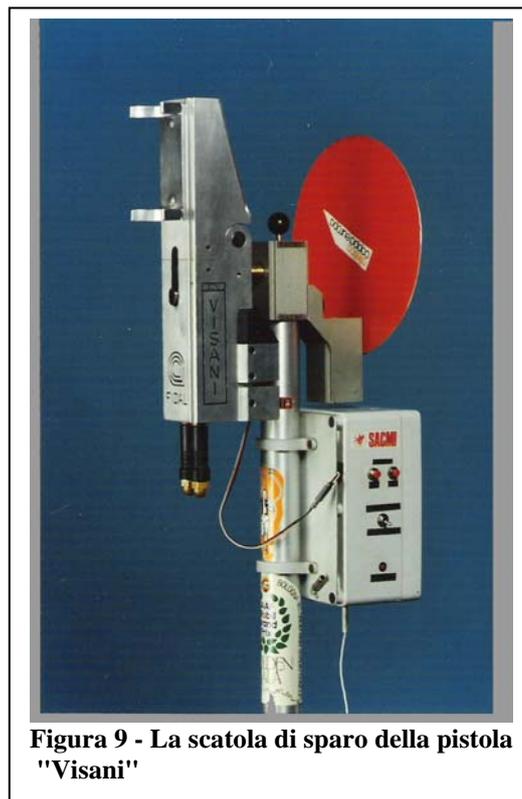


Figura 9 - La scatola di sparo della pistola "Visani"

L'apparecchio consta di una scatola che contiene il circuito elettronico, una batteria ricaricabile, le prese per normali megafoni, il supporto per un flash ed il dispositivo per il radiocomando.

L'apparecchiatura, come abbiamo detto, non utilizza cartucce. Essa emette un suono simile al colpo di pistola.

Il congegno è stato provato dai giudici di Carpi in varie manifestazioni minori ed ha sempre dato ottimi risultati.

Nel 1989 la nuova pistola venne mostrata a Cesenatico ad un gruppo di esperti che ne rimasero soddisfatti delle sue prestazioni.

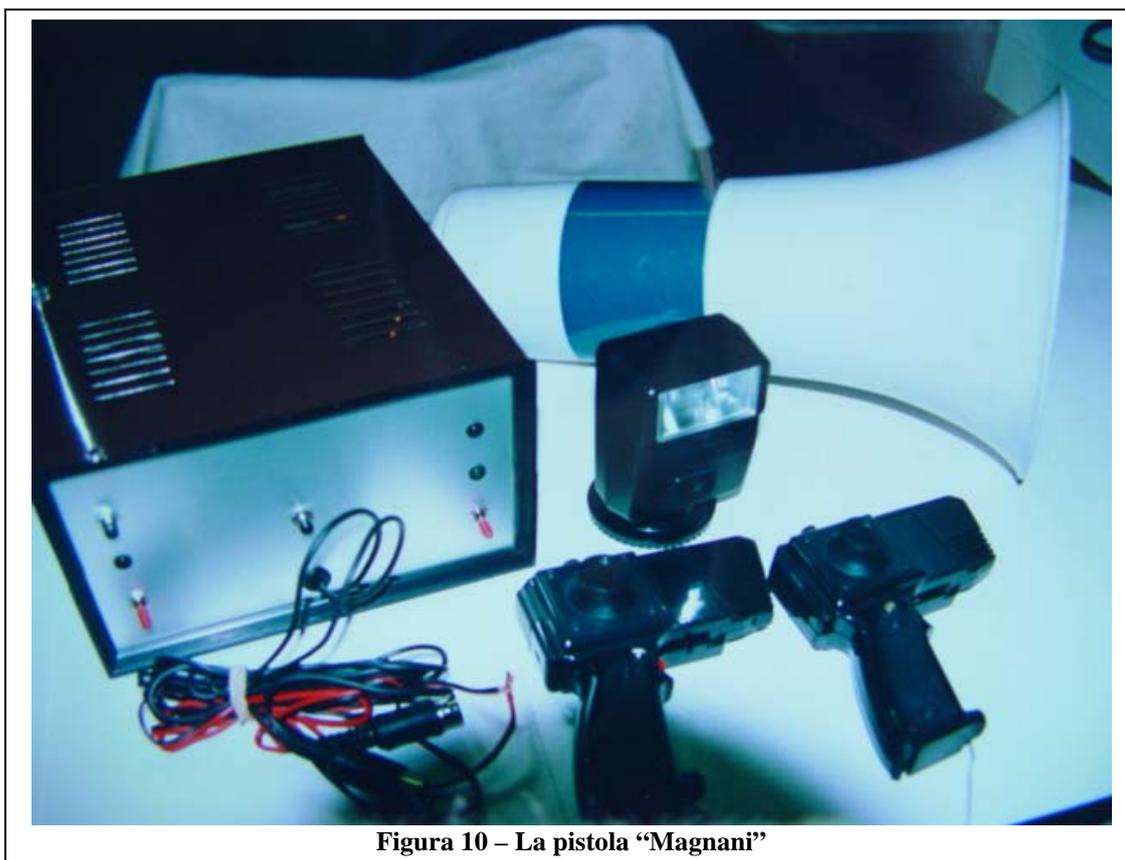


Figura 10 – La pistola “Magnani”

Le prestazioni dell'apparecchiatura sono ottimali quando viene usato il cronometraggio manuale; il segnale di partenza viene dato dal lampo del flash che si vede benissimo anche di giorno.

La pistola è carente quando si tratta di avviare il photofinish in quanto gli scarsi decibel del suono emesso non consentono l'avvio del congegno di cronometraggio.

Tecnici elettronici consultati in proposito hanno detto che l'inconveniente è di facile soluzione ma comportava l'impiego di fondi che, allo stato della situazione finanziaria generale della F.I.D.A.L. scarseggiavano.

L'apparecchio poteva essere usato in qualsiasi luogo ed era protetto da ogni interferenza esterna.

E' di facile trasporto, non è ingombrante ne pesante. Lo si può posizionare ad equa distanza dai concorrenti facendo salvi pertanto i principi che tanto ci preoccupano.

A differenza della pistola "Battini-Visani" il congegno è privo di manutenzione.

L'uso della pistola Magnani non ebbe tuttavia diffusione oltre l'ambito regionale.

Poco prima nel descrivere l'uso della pistola "Battini-Visani" ho accennato ad un'etica esistente fra gli starters che utilizzano questa apparecchiatura che richiede un minimo di allenamento e comunque l'esperienza non ne raccomanda un uso improvvisato.

Più che un'etica la chiamerei "gentleman-agreement"; infatti, pur in presenza di una simultaneità di intervento, sia da parte del Giudice di Partenza che dei controstarters, questi ultimi devono lasciare allo starter il tempo necessario per sparare la falsa partenza, senza prevenirlo o peggio ancora sostituendosi ad esso.

La graduazione degli interventi è consigliabile, come pure la pressione veloce e non soffermata sul pulsante del telecomando, in quanto evita di "intasare" con più segnali provenienti dai vari telecomandi il "ricevitore" che sceglie poi il segnale da inviare al servocomando - che ricordiamo aziona il percussore - man mano che i vari operatori hanno rilasciato la pressione sul telecomando.

La pistola può essere usata per una partenza diretta, cioè utilizzando i suoi due colpi con il telecomando, oppure per la semplice funzione di controstarter.

La partenza diretta è sempre auspicabile per le gare con avvio dei concorrenti in posizione a "scalare".

In questo caso infatti la preoccupazione prima è quella che i due colpi partano dalla pistola che si trova collocata al centro del semicerchio formato dai concorrenti. In questo caso il Giudice di Partenza non userà la pistola Olimpia ma azionerà esclusivamente il telecomando: una prima pressione per la partenza ritenuta valida, una seconda pressione se viene rilevata la "falsa". Nel secondo caso interverranno anche i controstarters.

Questo tipo di partenza si può usare anche nell'avvio delle gare veloci, ma l'esperienza ci ha insegnato che togliere allo starter l'uso della pistola tradizionale è come togliergli una... parte di se stesso e comunque impedirgli quella partecipazione all'azione di partenza che tanta importanza riveste nella buona riuscita della stessa.

Nelle gare veloci è consigliabile quindi funzionare come facemmo a Roma nel 1987.

In tale manifestazione lo starter usò la pistola Olimpia, nella quale ebbe cura di inserire un solo colpo.

Nella mano sinistra stringeva uno dei telecomandi, mentre gli altri due erano azionati dai controstarters.

Un addetto, nel caso specifico lo stesso Visani, aveva cura di caricare la "sua" pistola, anche questa ovviamente con un solo colpo.

Lo starter avviava la partenza e se tutto era stato regolare, bastava il colpo sparato dalla sua Olimpia. Se vi era stata falsa partenza, il telecomando veniva azionato dallo starter stesso, così come dai controstarters, per far esplodere il colpo di collocato nella "Battini-Visani".

In ogni caso era sempre salvaguardata ed esclusa la "gragnuola" di colpi che sembra tanto piacere ai nostri colleghi stranieri!

Di questo nuovo tipo di pistola, che funzionò egregiamente durante i Mondiali con mansioni di controstarter, il G.G.G. commissionò a Visani due esemplari.



Figura 11 - I telecomandi della pistola "Visani"

Le due pistole ordinate dalla F.I.D.A.L. vennero affidate, per tacita assegnazione, all'Emilia-Romagna (regione di appartenenza dei due ideatori dello strumento: Battini e Visani) ed alla Toscana (regione di Mariani, Vice Segretario del G.G.G. e starter internazionale). La scelta della Toscana (secondo quanto mi riferì Mariani) fu determinata anche dal fatto che in quel momento quella regione aveva il più alto numero di starter nazionali e dava quindi maggiori garanzie di buona conservazione e manutenzione della strumento.

In quel periodo la Segreteria Nazionale del G.G.G. cominciò a "convocare" ufficialmente la pistola elettrica per le manifestazioni più importanti.

In sede di riordino amministrativo della F.I.D.A.L., la proprietà delle pistole dell'Emilia-Romagna e della Toscana, fu rivendicata dalla Federazione stessa attraverso i rispettivi Comitati Regionali.

Le due pistole vennero pertanto "inventariate" fra i beni di pertinenza della Federazione e vennero nominati degli "affidatari" nelle persone del fiduciario regionale "pro-tempore" del G.G.G.

Nei primi anni 2000 Daniele Bimbi, giudice di partenza nazionale ligure, cominciò a lavorare alla progettazione prima, e alla costruzione dopo, di un nuovo tipo di pistola elettrica, con criteri leggermente diversi da quella "Battini – Visani" che avrebbe dovuto dare maggiori garanzie di funzionalità e sicurezza di questa ultima.

La pistola venne provata a Genova dal sottoscritto insieme a Marcello Ferrari e lo stesso Visani. La pistola funzionò a meraviglia e, secondo l'ideatore, il suo costo sarebbe dovuto essere molto inferiore di quella già in uso e tale da favorire quindi un impiego su vasta scala.

In seguito la pistola però dette dei problemi e quindi il suo impiego fu molto limitato e sempre affidato allo stesso ideatore.



Figura 12 – La pistola "Bimbi"



Figura 13 – La valigetta con la pistola "Bimbi" smontata

Anche la pistola "Bimbi" subì poi, specie nelle manifestazioni più importanti, l'avvento del sistema di rilevamento automatico delle false partenze che, come già detto, assicurava, attraverso i microfoni collocati sui blocchi, l'equidistanza dello sparo fra lo starter e i concorrenti, e quindi il suo impiego fu prima ridotto per poi andare quasi a finire.